

Il sottosegretario Mantovano «E ora non parliamo di cittadinanza breve L'unica soluzione è la linea dura»

ROMA

■ ■ ■ «Noi non ci metteremo certo a fare la caccia al clandestino. La priorità è la lotta alla 'ndrangheta, e la risposta a situazioni drammatiche come quella di Rosarno è il rispetto totale della legalità e di tutte le regole». Non ha dubbi Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, su come affrontare la difficile situazione nella cittadina calabra.

È scoppiata la polemica dopo le affermazioni del ministro Maroni sulla troppa tolleranza verso i clandestini...

«Sono d'accordo con questo giudizio del ministro, anche se la sua analisi è ben più complessa. Nel territorio di Rosarno esiste una situazione analoga a quella che abbiamo trovato, circa un anno e mezzo fa, nella provincia di Caserta. Ossia una fortissima presenza della criminalità organizzata, intrecciata con uno sfruttamento intensivo del lavoro in nero. Nel casertano non abbiamo cominciato dal profilo più semplice, ovvero l'espulsione dei clandestini. Senza trascurare questo aspetto necessario, siamo partiti da quello più grave: il contrasto, anche militarizzato, alla camorra. Non è stata risolta l'intera situazione, ma sono stati fatti tanti passi in avanti».

Qual è, allora, il metodo per contrastare, anzi prevenire fatti come quelli di Rosarno?

«Semplicemente rispettare le regole, non tollerare nessun atteggiamento, da parte di singoli o di gruppi, contrario alla legge. Quel che sta accadendo a Rosarno e in generale in Calabria è uguale a quel che accadeva nel casertano e anche in questo caso vogliamo procedere allo stesso modo: risanare il territorio, a partire dal

ripristino della legalità, del contrasto al lavoro in nero, contro le disumane condizioni di vita dei lavoratori stranieri».

Il suo collega di partito Fabio Granata torna a proporre la cittadinanza abbreviata. Potrebbe essere una soluzione?

«Ho letto in particolare le dichiarazioni del collega Granata e, per l'ennesima volta, devo dire che non le condivido. Innanzitutto perché non vedo alcuna attinenza tra quello che sta succedendo a Rosarno e una eventuale legge sulla cittadinanza. Qui parliamo di clandestini, addirittura di "stagionali"».

Ma la sua riserva più forte?

«È quella verso l'idea di ritenere la cittadinanza l'avvio al percorso di integrazione, quando invece è il dato conclusivo di un simile percorso. L'altro aspetto da sottolineare è che due terzi degli immigrati in Italia non hanno la prospettiva di rimanerci, ma, come hanno dimostrato recenti e serie indagini sulla questione, puntano a vivere nel nostro Paese un certo numero di anni per mettere da parte risparmi, acquisire professionalità, far frequentare scuole italiane ai figli, e poi tornare con questo bagaglio nel loro Paese d'origine. Ora, se questa è la prospettiva di due immigrati su tre, dobbiamo chiederci a che può servire loro avere la cittadinanza?»

C.M.A.

